

questo problema come Eurocoop abbiamo preso posizione, abbiamo tenuto una conferenza stampa qui a Roma nel settembre scorso, che non ha avuto molte ripercussioni ma che tuttavia può essere considerata un contributo concreto.

Noi ci sforzeremo di accelerare i tempi per allargare il concetto di unità europea, e portare anche altri movimenti cooperativi in questa direzione, ci sforzeremo per quanto riguarda in modo particolare gli aspetti economici e commerciali di allacciare anche rapporti commerciali e economici con i movimenti cooperativi dei paesi socialisti, perché all'« Europa dall'Atlantico agli Urali » noi comunisti che lavoriamo nelle cooperative ci crediamo. Anche per quanto riguarda le perplessità che il compagno Martinet sollevava ieri: sì, certo, non è un problema di calendario, ma è un problema di oggi, il problema di una prospettiva abbastanza vicina, e comunque per il quale occorre lavorare così come si lavora per il raggiungimento di altri obiettivi.

D'altronde certe cose possono realizzarsi, e la realtà non è così immobile e così difficile da muovere come si può credere. Abbiamo avuto recentemente un esempio abbastanza significativo, seppur limitato, nell'ambito del movimento cooperativo: è stata ammessa all'Alleanza cooperativa internazionale (l'organismo unitario del movimento cooperativo) la cooperazione della Repubblica democratica tedesca, che fino a ieri incontrava opposizioni fortissime. E fra i promotori di questa misura sono stati gli stessi operatori della Repubblica federale tedesca. Ecco una conquista. E' una cosa importante. E' una cosa che dice che in quella direzione, direzione di avvicinamento, di incontri, di iniziative, qualche cosa oggi è possibile realizzare.

E' questo l'impegno nostro, dicevo, di noi che lavoriamo nel movimento cooperativo, ma deve essere l'impegno anche di altre forze, delle forze politiche, delle forze sindacali, se credono che il movimento cooperativo in Europa rappresenti una realtà che ha una sua tradizione e una sua storia, e possa avere una sua

funzione importante, se questa funzione è seguita, coordinata, unificata, e le si dà un impulso. Credo che siano passati i tempi, o dovrebbero essere passati i tempi in cui si considerava un cooperatore del consumo poco più che un venditore di salami o di spaghetti o di marmellate, che siano passati i tempi in cui si consideravano le cooperative industriali o edili alla stregua di aziende, nei confronti delle quali i sindacati hanno un atteggiamento pressoché uguale alle aziende private, che siano passati i tempi, o dovrebbero essere, in cui le cooperative agricole erano, ma sono ancora in parte, considerate delle imprese conservatrici in cui hanno il dominio i grandi proprietari fondiari. La realtà attuale è ben diversa. E' necessario quindi l'impegno nostro di operatori, ma anche l'impegno, credo necessario e utile per tutti, delle forze politiche e sindacali.

Mesciov Tzarevski

In questo mio breve intervento vorrei dire qualche cosa sullo sviluppo del processo di integrazione nei paesi del Comecon.

Durante i lavori di questo convegno c'è stato qualcuno che ha sostenuto che l'integrazione dei paesi del Comecon starebbe segnando il passo o qualcosa del genere. Evidentemente, lo sviluppo dell'integrazione e di una stretta connessione tra le economie dei singoli paesi socialisti per addivenire poi ad un unico organismo economico, di cui parlava lo stesso Lenin, costituisce un processo complesso, lungo il quale occorre superare non poche difficoltà di carattere oggettivo e soggettivo. Perciò nessuno si attenda la soluzione dei problemi sempre più complessi dell'integrazione in un lasso di tempo breve. E' questo un processo che si sviluppa sulla base della completa libertà e unanimità di tutti i paesi su ciascun problema, sulla base del mantenimento della sovranità nazionale. E' inoltre un processo che richiede una paziente maturazione delle condizioni in tutti i paesi che favoriscano lo sviluppo dell'integrazione.

Pur tuttavia negli anni passati i paesi del Comecon hanno riportato non pochi successi nel loro sviluppo economico e nella stessa integrazione delle rispettive economie.

Infatti si va già sviluppando la specializzazione e la cooperazione produttiva, mentre sulla base di un accordo volontario i vari paesi del Comecon si dividono la produzione di centinaia di macchine e impianti, articoli chimici, etc.; le reti energetiche nazionali vengono convogliate in un unico sistema elettroenergetico;

si è costituito un unico parco vagoni ed è in via di soluzione il problema della creazione di un aggancio automatico dei vagoni. E' iniziato lo sfruttamento comune di una serie di materie prime e di altre risorse. Il petrolio e il gas sovietico vengono inviati negli altri paesi attraverso giganteschi oleodotti e metanodotti; si estende il sistema di internazionalizzazione degli strumenti valutari e degli investimenti e di coordinamento della politica monetaria attraverso la creazione della Banca internazionale di cooperazione economica e la Banca internazionale degli investimenti; insieme si vanno risolvendo molti problemi di carattere scientifico e tecnologico. Del resto il programma globale approvato dalla sessione di Bucarest prevede lo sviluppo accelerato del processo integrativo tra i paesi del Comecon.

Lo sviluppo economico e del processo integrativo dei paesi del Comecon presenta nella fase attuale alcune caratteristiche importanti. La presenza di potenti e minacciose forze armate, in primo luogo degli Stati Uniti e della Nato, costringe i paesi socialisti a stanziare notevoli somme per rafforzare il dispositivo di difesa, il che non può non riflettersi negativamente sul processo di riproduzione socialista allargata, frenandone i ritmi e in una certa misura deformandone le proporzioni.

Vorrei brevemente indicare i successi dell'integrazione socialista sull'esempio della Bulgaria. Tutti sanno che nel passato la Bulgaria era il paese europeo più arretrato dal punto di vista economico — un paese cioè esclusivamente agrario (con una prevalenza della piccola proprietà contadina) senza una propria base industriale. Ma qual è oggi il quadro della Bulgaria? Sulla base della sua convinta partecipazione al Comecon la Bulgaria si è specializzata in una serie di branche dell'industria meccanica pesante, della chimica, della produzione di materiale elettrico, etc. Oggi in 8 giorni la Bulgaria produce tanti articoli industriali quanti ne ha prodotti in tutto il 1939. Più della metà del reddito nazionale del paese viene ora prodotto nell'industria. Si è for-

temente sviluppato il settore energetico (dal 260.000 kw del 1939 ai 20 miliardi di kw/h di oggi con una previsione di 30 miliardi per il 1975).

Sono sorte intere branche della industria meccanica, chimica e metallurgica. Il commercio estero può dare una idea dei giganteschi mutamenti intervenuti nel tessuto economico della Bulgaria. Nel passato circa il 90 per cento delle esportazioni bulgare riguardavano le materie prime e le derrate alimentari. Oggi circa un terzo delle esportazioni riguardano macchine e impianti industriali, mentre è in continuo incremento il peso di altri prodotti industriali nell'export bulgaro.

Il Partito comunista bulgaro porta avanti attivamente la linea di inserimento dell'economia bulgara nella divisione socialista internazionale del lavoro, la linea dell'integrazione della nostra economia con quelle degli altri paesi socialisti del Comecon.

Perché siamo fautori di questa politica di integrazione? Prima di tutto va rilevato che per paesi piccoli come la Bulgaria l'integrazione è una necessità inevitabile che scaturisce da una serie di fattori.

In primo luogo, l'economia bulgara ha sempre fortemente dipeso dalle importazioni a causa della mancanza di una base delle materie prime. L'Urss è il principale fornitore di minerali, cotone, petrolio, ecc. Per risolvere il problema delle materie prime per i paesi del Comecon, l'Unione Sovietica ha accettato di offrire una serie di sue risorse naturali per lo sfruttamento comune con gli altri paesi socialisti, tra cui la Bulgaria.

In secondo luogo, senza la specializzazione e la divisione del lavoro tra i paesi socialisti la Bulgaria non potrebbe creare alcuna grande fabbrica industriale, giacché il mercato interno non è sufficiente a realizzare la produzione in serie, mentre, come è noto, lo sviluppo della moderna tecnologia richiede appunto la produzione in serie su vasta scala: la piccola produzione non è redditizia. In base al mercato del Comecon e soprattutto a quello sovietico, in Bulgaria sono state costruite fabbriche specializzate

che per il 90-95 per cento lavorano per l'export. Si tratta innanzi tutto della produzione di vagoncini da miniera, teleferiche elettriche, motocarri, accumulatori, ecc.

In terzo luogo, le conquiste della rivoluzione scientifico-tecnologica non possono svilupparsi né essere applicate in ogni singolo piccolo paese. Il nostro partito, sempre sul terreno dell'integrazione, pone particolare attenzione ai problemi di un più stretto raccordo della nostra economia con quella sovietica, ritenendo che questo stretto coordinamento sia la base dei successi economici della Bulgaria.

E' noto a tutti che i paesi del Comecon hanno approvato un programma globale di integrazione economica. Questo programma prevede il perfezionamento del meccanismo di coordinamento dei piani economici, la ricerca previsionale comune ed altri strumenti per assicurare lo sviluppo armonico del processo di divisione socialista internazionale del lavoro. Inoltre viene previsto il miglioramento di tutto il meccanismo di cooperazione, la creazione di nuovi organi internazionali, nonché l'avviamento di rapporti diretti tra le aziende di singoli paesi, etc. Un posto a parte spetta alle iniziative nella sfera monetaria e finanziaria, dove si cercherà di regolare i cambi delle monete, di studiare il problema della convertibilità delle monete, di rafforzare il ruolo delle due banche del Comecon, di concordare la politica valutaria, estendere i rapporti creditizi, ecc. Non c'è dubbio che in questo senso si ponga con urgenza il problema di una possibile futura cooperazione tra i paesi del Comecon e gli Stati dell'Europa occidentale. L'integrazione dei paesi del Comecon non significa affatto che si vada incontro alla costituzione di un blocco chiuso; al contrario, favorendo lo sviluppo della nostra economia, l'integrazione crea condizioni più proprie per l'allargamento della cooperazione con i paesi europei.

E' incontestabile che i due processi integrativi — quello del Comecon e l'altro dei paesi del Mercato comune — si sviluppino attraverso modi differenti, tanto

che un loro intreccio in un unico processo integrativo sembra apparire oggi non realizzabile. L'integrazione dei paesi del Comecon si sviluppa sulla base della proprietà socialista dei mezzi di produzione, per questo essa assume alcune forme come la previsione comune, la comune pianificazione, il coordinamento dei piani economici, l'assunzione di fermi impegni per quanto riguarda l'interscambio, gli aiuti reciproci e così via.

L'integrazione dei paesi del Mercato comune si sviluppa sulla base della egemonia della proprietà monopolistica privata dei mezzi di produzione, dove la principale spinta operativa è il profitto, cioè lo sfruttamento del lavoro salariato. Perciò questo tipo di integrazione si sviluppa prima di tutto in direzione dell'aumento del profitto monopolistico o in altre parole attraverso lo aumento del saggio di sfruttamento del lavoro.

Partendo da queste considerazioni, mi sembra logico dedurre che i processi di integrazione nel Mec e nel Comecon non possano nella fase attuale confluire meccanicamente in un unico processo integrativo. Per lungo tempo essi rimarranno differenti e in una certa misura saranno processi economicamente contrapposti, finché i monopoli conserveranno la loro potenza economica e quindi la forza politica, finché il controllo delle organizzazioni democratiche delle masse popolari sugli organi del Mec sarà insufficiente.

Ma questo significa che tra i paesi del Comecon e quelli del Mec non vi è posto per una cooperazione economica reciprocamente vantaggiosa? No, affatto. Mi sembra, invece, che esistano ampie possibilità per una cooperazione economica tra l'Est e l'Occidente che possa gradualmente trasformarsi in un originale processo integrativo tra i due differenti sistemi sociali. Però per giungere a questa ipotesi occorre battersi contro le misure discriminatorie del Mec verso i paesi socialisti, contro le barriere artificiali e altri marchingegni del genere. Occorre normalizzare i rapporti con la Rdt, consentire la partecipazione di tutti

i paesi socialisti alle organizzazioni internazionali, creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo dei rapporti commerciali, turistici, culturali e di altri tipi di relazioni tra i paesi socialisti e quelli dell'Europa occidentale. Inoltre sarebbe estremamente utile normalizzare le condizioni per i paesi socialisti di disporre degli strumenti finanziari e creditizi sul mercato valutario europeo. A tutti infatti è noto che ai paesi socialisti non bastano gli strumenti di investimento, mentre nell'Europa occidentale esistono capitali liberi. La creazione di condizioni per l'utilizzo di questi strumenti può avere una grande importanza per lo sviluppo della cooperazione economica tra i paesi del Comecon e gli Stati dell'Europa occidentale.

Per i paesi socialisti è di vitale importanza raggiungere un riavvicinamento tra tutti i paesi europei, liquidare le misure discriminatorie, sciogliere i blocchi militari, garantire una pace stabile e creare le condizioni per una intensa cooperazione economica, politica e culturale reciprocamente vantaggiosa. Su questa base può svilupparsi la competizione pacifica tra i due sistemi, nella quale senza dubbio il sistema socialista potrà far valere la sua superiorità che si traduce nel benessere materiale e nel livello culturale delle masse popolari.

Per concludere vorrei dire ancora due parole su un argomento importante. La lotta di classe su scala mondiale viene condotta da tutte le forze. Le forze aggressive con alla testa gli Stati Uniti sprecano gigantesche somme per la diversione ideologica e per la divisione del movimento comunista, operaio e democratico internazionale. L'accento viene particolarmente posto sulla propaganda contro l'Urss come forza principale del socialismo nel mondo. L'antisovietismo è appunto il momento che caratterizza questa propaganda. Purtroppo anche tra le forze democratiche talvolta si fanno strada tendenze antisovietiche. Persino in questo convegno si sono uditi interventi che hanno messo sullo stesso piano Stati Uniti e Unione Sovietica. Il nostro parti-

to ha sempre considerato suo primo dovere internazionalista lottare contro la scissione del movimento comunista e operaio internazionale, condannare le calunnie rivolte al primo Stato socialista del mondo che costituisce anche oggi l'avanguardia del fronte ant imperialista. L'esempio delle relazioni bulgaro-sovietiche può degnamente costituire un modello di rapporti amichevoli tra un paese grande e uno piccolo costruiti sulla base dei principi dell'internazionalismo proletario e volti a sviluppare l'economia di un piccolo paese.